

FEMMINICIDIO

Una tragedia dei nostri tempi

Il termine *femminicidio* indica l'uccisione di una donna, non include solo l'assassinio ma anche la violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, economica, lavorativa, sociale e familiare. Questa violenza è commessa quasi solo dagli uomini.

Il femminicidio in Italia

Secondo i dati dell'ISTAT, nel 2015 **il 35% delle donne di tutto il mondo hanno subito una violenza.**

Per quanto riguarda il nostro Paese, invece, 6 milioni e 788 donne affermano di aver subito violenza fisica o sessuale (stupro) almeno una volta nella vita (dati del 2015), *uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.*

Pertanto, ancora oggi, il motore di questa forma di violenza può essere rintracciato nella disparità dei rapporti tra i sessi. Sono le donne tra i 25 e i 54 anni ad essere maggiormente colpite da questo fenomeno: i dati affermano che più della metà dei femminicidi, negli ultimi anni, ha interessato donne giovani e madri. I dati EURES e ANSA, sostengono che tra il 2000 e il 2011, si sono verificati 2061 assassinii, la metà a nord, il 30% a sud ed il 19,4% al Centro Italia.

La violenza domestica

Una forma particolare di femminicidio è costituita dalla violenza domestica, un fenomeno molto diffuso ma purtroppo ancora in gran parte sconosciuto e sottovalutato, che riguarda tutte le classi socio-culturali ed economiche, senza distinzioni di età, credo religioso o razza. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto la violenza contro le donne come un grave problema di salute pubblica, con una pesante ricaduta sul benessere psicologico e fisico delle donne; è quindi tale tutto ciò che implica odio verso l'universo femminile *proprio perché tale.*



Il termine violenza domestica indica quel tipo di violenza praticata dal partner della vittima, il quale, indipendentemente dal luogo in cui agisce la violenza e dalla forma, mira ad assumere il potere all'interno della relazione **m a l t r a t t a n d o , u m i l i a n d o , m i n a c c i a n d o e s v a l u t a n d o l a d o n n a f i n o a d a r r i v a r e - a v o l t e -**

all'omicidio. La violenza domestica, quindi, alla stessa stregua di altre forme di violenza, è fortemente correlata al concetto di potere: il suo vero obiettivo non è esclusivamente quello di provocare dolore o sofferenza fisica alla donna, quanto piuttosto quello di sottometterla, umiliarla, piegarla ed ingessarla dentro mille forme diverse di paura; in quest'ottica, la violenza domestica non si riduce ad una mera violenza fisica, ma si esplica attraverso forme di violenza psicologiche, sessuali e perfino economiche.

La prima fase è quella in cui si accende la tensione tra i partner e che inizia attraverso una subdola violenza verbale. L'uomo violento manifesta un crescente nervosismo, un atteggiamento perennemente irritato, opaco e ambiguo che confonde la donna.

La seconda fase, improvvisamente, vede un'esplosione della violenza nelle forme drammatiche.

La terza fase, infine, è caratterizzata in genere da una finta riappacificazione. L'uomo violento si riavvicina alla donna giurando pentimento e pronunciando scuse e parole d'amore a profusione, venendo prontamente perdonato e riaccolto. Questa fase costituisce una sorta di rinforzo positivo per la donna, che con l'alternarsi di ogni fase diventa sempre più dipendente da questo meccanismo e sempre più bisognosa di questo legame, seppur

malato, mentre l'uomo violento acquista sempre più potere all'interno della relazione di coppia.

Baby femminicidio

Un fenomeno ancora più sconcertante di violenza agita dal partner è il cosiddetto "**baby femminicidio**". Alcune ricerche mostrano, infatti, come l'aumento delle ragazze uccise dipenda non più dalla mano di familiari, ma di fidanzati che già dall'età di 11 anni arrivano ad uccidere la propria partner

La ragazza adolescente, al contrario, non ragiona in termini di pericolosità ma di affettività, spesso spinta anche dalle dinamiche di ribellione genitoriale che caratterizzano questa delicata fase di sviluppo. Le variabili individuate dai ricercatori che sembrano fare la differenza nello sviluppo di un adolescente sappiamo essere l'influenza dei pari, l'uso di sostanze, l'adattamento psicologico e l'atteggiamento verso la violenza. La facilità con cui un'adolescente viene influenzata dal gruppo di coetanei e l'atteggiamento adottato nei confronti della violenza, inteso come atteggiamento di sfida o come ridotto timore della pericolosità, possono portare le ragazze a sottovalutare il rischio e a mettersi in condizioni pericolose in misura maggiore rispetto alle donne adulte. Ma cosa succede, invece, al **baby omicida**? Al ragazzo che invece di affrontare la sofferenza, arriva a

malmenare, aggredire, e a uccidere? La sensazione percepita è quella di ragazzi e di uomini che nella loro formazione non hanno mai imparato a fare i conti con le sconfitte, l'ineluttabilità delle separazioni e delle perdite. Ma quando la scelta improvvisa, la minaccia della perdita o il rifiuto sessuale si palesano, questi ragazzi sembrano non avere altri mezzi per affrontare la situazione se non la minaccia, l'aggressione, la violenza e l'omicidio.

Femminicidio e impulsività

L'innescò della violenza è spesso dato dal sentimento di minaccia di abbandono che l'uomo avverte quando si rende conto che la "sua" donna vuole lasciarlo, separarsi da lui, costruirsi una vita indipendente o con un altro partner. Questo timore produce un senso di disperazione, di piccolezza, di fallimento e solitudine. Un uomo sano è capace di accettare il tema doloroso della solitudine con consapevolezza e strazio, accettandone l'ineluttabilità e sentendosi capace di uscirne con il tempo e l'accettazione di ciò che è accaduto. Ma alcune persone, incapaci di questa matura accettazione della sofferenza e della perdita, eludono queste emozioni tristi dando la colpa all'altro, alla sua crudeltà, alla sua ingiusta tendenza alla fuga e al tradimento. Una scelta più facile: **di fronte ad un abbandono l'uomo ne attribuisce**

la colpa all'altro piuttosto che a se stesso.

Giunge allora la rabbia, contraddistinta da emozioni violente e contrastanti di passione e aggressività verso l'altro che, non rispettando il desiderio di vicinanza e dipendenza dell'uomo, fa male, trascura e si allontana. **L'uomo che commette un femminicidio è un uomo che, soggiogato dalla propria rabbia, non è capace di governarla e metterla al servizio di un discorso,** ma la fa esplodere agendola sull'altro con violenza.

L'impulsività e la rabbia sono collegate da un filo potente. Non esiste emozione rabbiosa disregolata che non abbia come esito comportamenti impulsivi.

Che fare allora?

Dal punto di vista sociale e politico occorre rendere il femminicidio un problema di cui non si può fare a meno di occuparsi. Sensibilizzare gli uomini e renderli consapevoli e partecipi.

Dal punto di vista psicologico, per le donne, la prevenzione non è tutto, ma è moltissimo. Si deve insegnare loro a chiudere i rapporti con uomini che esibiscono comportamenti violenti di qualsiasi tipo: i segnali devono essere colti prima che si trasformino in tragedie.

Emma Buiat